

# Lectio Divina

## Ap. 1, 9-20

<sup>9</sup>Io, Giovanni, vostro fratello e compagno nella tribolazione, nel regno e nella perseveranza in Gesù, mi trovavo nell'isola chiamata Patmos a causa della parola di Dio e della testimonianza di Gesù. <sup>10</sup>Fui preso dallo Spirito nel giorno del Signore e udii dietro di me una voce potente, come di tromba, che diceva: <sup>11</sup>"Quello che vedi, scrivilo in un libro e mandalo alle sette Chiese: a Èfeso, a Smirne, a Pèrgamo, a Tiàtira, a Sardi, a Filadèlfia e a Laodicèa". <sup>12</sup>Mi voltai per vedere la voce che parlava con me, e appena voltato vidi sette candelabri d'oro <sup>13</sup>e, in mezzo ai candelabri, uno simile a un Figlio d'uomo, con un abito lungo fino ai piedi e cinto al petto con una fascia d'oro. <sup>14</sup>I capelli del suo capo erano candidi, simili a lana candida come neve. I suoi occhi erano come fiamma di fuoco. <sup>15</sup>I piedi avevano l'aspetto del bronzo splendente, purificato nel crogiuolo. La sua voce era simile al fragore di grandi acque. <sup>16</sup>Teneva nella sua destra sette stelle e dalla bocca usciva una spada affilata, a doppio taglio, e il suo volto era come il sole quando splende in tutta la sua forza. <sup>17</sup>Appena lo vidi, caddi ai suoi piedi come morto. Ma egli, posando su di me la sua destra, disse: "Non temere! Io sono il Primo e l'Ultimo, <sup>18</sup>e il Vivente. Ero morto, ma ora vivo per sempre e ho le chiavi della morte e degli inferi. <sup>19</sup>Scrivi dunque le cose che hai visto, quelle presenti e quelle che devono accadere in seguito. <sup>20</sup>Il senso nascosto delle sette stelle, che hai visto nella mia destra, e dei sette candelabri d'oro è questo: le sette stelle sono gli angeli delle sette Chiese, e i sette candelabri sono le sette Chiese.

## Il figlio dell'umanità—“Ero morto ma ora vivo”

29 ott 2023

Con Apocalisse noi siamo chiamati a capire i piani di Dio che ci interpella sui fatti di oggi. E' quindi Libro del Presente, non libro per carpire i misteri di Dio.

Si può passare attraverso tante tribolazioni, ma sempre e comunque si compie il piano di Dio. Ci sentiamo beati soltanto stando in contatto con Dio, con la Sua protezione ed il suo aiuto.

Qui Giovanni parla in prima persona e possiamo individuare tre soggetti nella sua narrazione:

Giovanni stesso,

il lettore,

la Chiesa universale, identificata nelle 7 Chiese.

Per la lettura del Libro occorre un atteggiamento di pazienza e di calma, ispirato da benevolenza, non critico ma pieno di gratitudine: la posta in gioco è la felicità, ovvero la beatitudine.

Giovanni, perseguitato e mandato in esilio a Patmos, ci parla come “fratello e compagno nella tribolazione”; solidale quindi con noi nella sofferenza, nel Regno, in quanto la sua regalità è la nostra libertà, e nella costanza in Gesù, ad indicare la sua perseveranza: benché prigioniero ed esiliato, la sua anima è dunque libera e sovrana.

Ci troviamo in un luogo di sofferenza, dove attraverso la fede si “sogna”.

E' rapito in estasi: l'esperienza dell'esilio si rivela intensa e positiva pur nella sua durezza, anzi la fede ne esce raddoppiata, a riprova del fatto che molto spesso sono proprio le difficoltà a fortificarci, costituiscono ricchezze e diventano chiavi per aprire nuove porte. E questo avviene nel settimo giorno, riservato al Signore in memoria del Suo riposo dopo la Creazione.

E qui arrivano le prime domande/riflessioni:

- Quali esperienze di “esilio” ci hanno fortificato?
- E noi, ci fermiamo, nel giorno della domenica, a vedere gli altri e ad ascoltare la voce di Dio?
- Cosa rappresenta per noi, la Domenica?

Prima di tutto Giovanni ascolta...:Dio è una voce potente alle sue spalle che arriva inaspettatamente; il senso è che dobbiamo essere pronti alla sorpresa, Dio ci chiama quando meno ce lo aspettiamo, è dietro di noi e “dietro” nasconde il futuro, è un luogo dimenticato, non visibile, nel quale non guardiamo più.

Ci scuote con voce di “tromba”, il suono dell’allarme, l’allerta delle sentinelle di allora.

A quel punto Giovanni si volta, ed il suo voltarsi indica che anche noi dovremmo “voltarci”, per ascoltare la voce di Dio: si noti che il termine “voltarsi” origina dal greco ed ha il significato di convertirsi. E’ necessario quindi prima convertirsi per poter vedere Dio, nel senso di offrire la nostra disponibilità. Una volta voltato, Giovanni vede sette candelabri d’oro ed in mezzo a essi il Figlio dell’Uomo: qui tutti simboli che si riferiscono al divino: i candelabri erano sempre accesi nel tempio ed il Cristo è al centro, è Lui che illumina la Chiesa. Nella descrizione del Suo aspetto, la veste lunga fino ai piedi, la cintura dorata, i capelli candidi come la neve, gli occhi di fiamma ardente, i piedi di bronzo incandescente, la voce potente, le sette stelle nella mano destra, troviamo una serie di simboli che rimandano al divino e sono, qui, attribuiti al Cristo, elemento di grande importanza e difformità rispetto al mondo giudaico nel quale erano invece ricondotti a Dio. Dalla Sua bocca esce una spada affilata, a significare che la Sua parola é efficace e tagliente, ed il Suo volto è splendente.

Nel vederlo Giovanni cade in ginocchio, non può sostenere la potenza della visione, ma il Cristo dice: “Non temere, io sono il primo e l’ultimo, e il vivente”. Il Cristo si presenta: è un Dio di pace, è l’Alfa e l’Omega, nulla può essere fatto senza di Lui, ed è simbolo di vita. Esiste la morte ma Cristo ha le chiavi della Vita e della Morte; le sette stelle rappresentano la luce e sono gli Angeli delle sette Chiese: per gli Ebrei ogni città aveva il suo angelo custode e ogni comunità aveva il suo capo; gli angeli possono quindi simboleggiare le comunità concrete, cioè noi stessi.

Riflessioni conclusive su alcune espressioni:

- “Rapito in estasi” significa essere “contemplativo”, capace cioè di riconoscere la prassi che guida la Storia e comprenderne anche le contraddizioni;
- “compagno” in greco significa sincrono, partecipe di una comunione nella realtà nuova del Vangelo, nella quale ci si espropria di sé per avere cura degli altri;
- “Ho il potere sulla morte”; non c’è alcun limite per Cristo;
- Giovanni è testimone: ci dà speranza di futuro, con la sua attenzione alla memoria, alla narrazione di ciò che ha vissuto.